

community

La Chiesa Neo-Apostolica attorno al globo

03/2021/IT



Ciò che offre Dio,
è sempre sufficiente.

Editoriale

Dio si prende cura di noi

Servizio divino

Dare a Dio – ciò che
conta, è il cuore.

Dottrina

A immagine di Dio – L'uomo
e la donna (Parte 1)

Chiesa Neo-Apostolica
Internazionale



■ Editoriale

- 3 Dio si prende cura di noi

■ Servizio divino

- 4 Dare a Dio – Ciò che conta,
è il cuore

■ Dottrina

- 10 A immagine di Dio – L'uomo e
la donna (Parte 1)

■ News globali

- 14 Le donne in seno alla Chiesa
primitiva

■ News regionali

- 16 Parlare insieme della fede

Dio si prende cura di noi

Cari fratelli e sorelle nella fede

Il tempo attuale è abbastanza insolito: a volte abbiamo un servizio divino, a volte non lo possiamo celebrare, a volte festeggiamo la Santa Cena, a volte ciò non è possibile. Questa situazione solleva delle domande – così tante che non posso nemmeno rispondere a tutte.

Una di queste domande è: la Santa Cena non è più così importante come nel passato? La mia risposta è chiara: certamente, la Santa Cena è importante! È un sacramento della Chiesa di Cristo e quindi un dono divino di grazia a noi esseri umani.

In questi tempi particolari desidero rammentare ciò che visse il popolo d'Israele: in quell'epoca Dio condusse il suo popolo attraverso il deserto dove non vi era proprio nulla. Se Dio non avesse offerto la manna al popolo, esso avrebbe perso la vita. In tal senso dipendeva completamente dal sostentamento di Dio. Ogni giorno Dio dava la manna che il popolo doveva consumare durante lo stesso giorno. Chi voleva conservarla anche per il giorno successivo, constatava che essa si avariava per cui non si poteva più mangiare. Solo il sesto giorno Dio diede al popolo una doppia porzione. Era la stessa manna ma si poteva conservare anche per il settimo giorno e goderne.

Con questo Dio voleva dimostrare al popolo: Io provvedo per voi! Abbiate a prendere quando vi elargisco il dono e



Foto: CNA Internazionale

quello che vi do è sempre sufficiente. Lo stesso vale anche per noi oggi. Occorre avere fiducia, imparando a fidarci di più di Dio: del suo amore, delle sue cure, della sua onnipotenza.

Sì, abbiamo bisogno della Santa Cena. E vogliamo prenderla ogni volta che Dio ce la offre. E se permette che non possiamo averla, farà in modo che l'ostia, che abbiamo ricevuto per ultima, duri fino a quando potremo riceverne un'altra. Io credo in questo!

Cordiali saluti, vostro

Jean-Luc Schneider

Dare a Dio – ciò che conta, è il cuore.

Le Samoa Americane ospitano circa 60'000 persone, la maggior parte – circa il 98% – è cristiana.

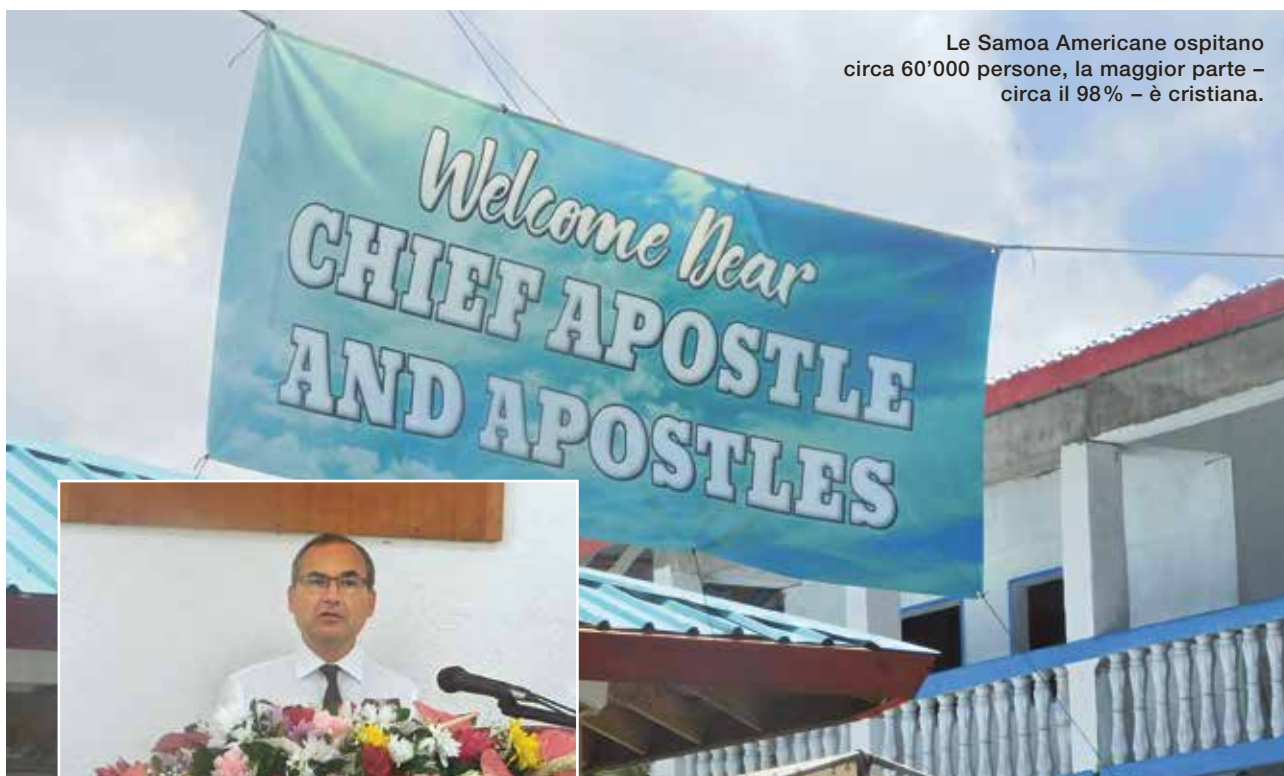


Foto: CNA Pacifico occidentale

Genesi 4:4

*"Abele offrì anch'egli dei primogeniti
del suo gregge e del loro grasso.
Il Signore guardò con favore Abele
e la sua offerta".*

Cari bambini, cari fratelli e sorelle, sono molto riconoscente al nostro Padre celeste di poter vivere questo servizio divino nella vostra cerchia, potendo così giungere sotto la benedizione di Dio. Egli desidera benedirvi e rafforzare. Attraverso lo Spirito Santo intende prepararvi per il ritorno di Cristo. Questa preparazione include due aspetti: da un lato, ascoltiamo la parola di Dio e, dall'altro, lo Spirito Santo ci prepara per il ritorno di Cristo nella quotidianità. Il nostro compito consiste nel verificare, di tanto in tanto, se compiamo dei progressi in questa preparazione.

Ho una storia per i bambini: ogniqualevolta che andavo a trovare mio nonno da bambino, egli mi conduceva a un luogo ben preciso della casa perché voleva che mi mettessi alla parete. Con una penna marcava un segno sulla parete esattamente al di sopra della mia testa. Ed era così ogni

volta che ci incontravamo. Era molto orgoglioso, quando mi poteva mostrare: “Vedi, l’ultima volta il segno era in questo punto. E ora è qui. Significa che sei cresciuto un pochino!” Ecco, ogni tanto ho imbrogliato, facendomi somigliare più alto di quello che ero effettivamente. “No, no, mettiti nel modo corretto!” Il nostro Padre celeste desidera esattamente la stessa cosa con noi. Egli ben sa a quale punto ci troviamo nella nostra crescita dell’anima, tuttavia vuole che noi ne prendiamo coscienza. Pertanto, talvolta permette che le nostre preghiere non vengano esaudite. Il nostro desiderio non viene appagato. Forse qualcuno ci ha offeso. Qui il Padre celeste desidera esaminare se la nostra reazione è equiparabile a quella di due anni or sono in una situazione simile oppure se abbiamo apportato delle modifiche. Reagiamo esattamente come all’epoca oppure siamo diventati più maturi e abbiamo imparato qualcosa?

Cari fratelli e sorelle, quando vivete qualcosa di particolare, riflettete. Forse Dio desidera solo mostrarvi che siete diventati adulti. Oppure, all’incontrario, vuole che ci rendiamo conto del fatto che la nostra reazione è rimasta la medesima

per cui non vi è stata alcuna crescita. In tal modo sarà possibile apporre dei correttivi. Sapete, se una persona mi dice delle parole che mi offendono e se reagisco allo stesso modo di due anni fa, allora significa che devo cambiare la mia attitudine, perché qualcosa non funziona.

La parola biblica odierna è tratta dal racconto di Caino e Abele. Conoscete sicuramente questo racconto. Caino e Abele erano i due figli di Adamo ed Eva. Caino era agricoltore e Abele pastore. Un

giorno entrambi vollero offrire a Dio un sacrificio. Caino offriva i frutti del suo campo e Abele una pecora. Come primo punto, Dio considerò le persone e poi i doni delle loro offerte. Quando vide la loro posizione di cuore, riconobbe: “Oh oh, la posizione

di Caino non è una buona attitudine”. In effetti, i loro doni erano il risultato della posizione di cuore che li animava. Caino offrì a Dio i frutti della terra ma Abele portò a Dio i primogeniti del suo gregge, quindi la parte migliore. Per Abele la cosa migliore da offrire a Dio era appena sufficiente. Pertanto Dio accolse con favore il sacrificio di Abele e lo benedì.

In quanto cristiani abbiamo molti motivi per offrire a Dio il nostro sacrificio.

Nelle Samoa Americane vi sono due comunità neo-apostoliche con circa 200 membri serviti da undici ministri.



Il tema del sacrificio gode di una lunga tradizione nel Vecchio Testamento e costituisce una questione abbastanza complicata. Nel Vecchio Testamento i credenti portavano delle offerte e dei sacrifici a Dio per onorarlo. Gli porgevano dei doni in sacrificio per dimostrargli che lui è il donatore: “Ciò che abbiamo, non è un qualsivoglia idolo che ce lo ha donato. E nemmeno è il frutto del nostro lavoro. Il Dio onnipotente è il donatore, egli è colui che ci dona ciò di cui necessitiamo”.

Essi onoravano Dio, sapendo che egli è l’Onnipotente; ogni cosa proviene da Dio. Quindi, presentavano i propri doni e offerte per ringraziare il donatore di ogni cosa. Gli Ebrei ringraziavano Dio per i doni materiali ma in particolare anche per la salvezza vissuta, giacché l’Onnipotente li aveva liberati dalla schiavitù. Ringraziavano Dio perché era stato eletto a essere il suo popolo, nonostante fosse una schiera esigua e debole. Per l’appunto si trattava di questa cosa immensa, del grande significato del loro sacrificio delle azioni di grazia: Dio ci ha salvati, Dio ci ha eletti.

Tuttavia, l’offerta non si limitava all’adorazione e alla gratitudine. Per certi sacrifici, uccidevano un animale per offrirlo in dono. Una parte di esso veniva bruciata – questo era destinato a Dio – e il resto veniva utilizzato per celebrare un pasto in comune. Ciò significava: noi siamo in comunione con Dio, quando mangiamo assieme. Il loro intendimento era: noi condividiamo il cibo con Dio. Egli riceve la sua parte e noi la nostra; in tal modo godiamo della comunione, appartenendo gli uni gli altri.

Era una bella concezione del concetto di offerta: noi ci apparteniamo, mangiamo assieme; Dio riceve la sua parte, noi riceviamo la nostra. Mosè disse agli uomini: “Voi siete dei peccatori, voi non siete capaci di ubbidire a Dio”. Pertanto dovettero presentare dei doni in sacrificio per ottenere la riconciliazione con Dio. Con questi doni riconobbero la propria colpa: “Noi siamo dei peccatori, pertanto necessitiamo del perdono. Per favore, perdonaci, per favore, sii misericordioso verso di noi”.

Ed ora soffermiamoci sull’ultimo punto: quando il popolo aveva bisogno un aiuto particolare da Dio o una benedizione speciale, pregava e porgeva un particolare sacrificio, sperando che Dio avrebbe dato seguito alla sua preghiera, benedicendolo e aiutandolo.

Questo era il significato dei sacrifici e delle offerte nel Vecchio Testamento. In tal modo gli uomini desideravano



dare l’onore a Dio. Volevano ringraziarlo. Il loro intento era di avere comunione con lui, essere riconciliati con lui, nonostante i propri peccati. E desideravano che Dio esaudisse le loro invocazioni.

Il grande mutamento nel Nuovo Testamento fu costituito da Gesù, il Figlio di Dio, che compì il suo sacrificio. Attraverso il suo sacrificio, ha riconciliato gli uomini con Dio e tutti coloro che credono in lui e lo seguono, saranno salvati. La necessità di altri sacrifici per essere salvati non ha più ragion d’essere. Il sacrificio di Gesù Cristo è un sacrificio

perfetto ed eternamente valido per tutti coloro che credono in lui. Non sussiste dunque più la necessità di compiere ulteriori sacrifici per essere salvati.

Ciononostante, esistono molteplici motivi per portare dei sacrifici.

Sacrifichiamo a Dio come espressione di lode e ringraziamento. Se portiamo i nostri sacrifici, riconosciamo che dipendiamo totalmente dall’Onnipotente. Tutto ciò di cui disponiamo proviene da Dio. Egli è il donatore.

Crediamo nel Creatore. Crediamo che tutto ha origine in lui. Dipendiamo completamente dalla grazia di Dio. Per-

*Desideriamo
avere una comunione
forte con Gesù!*



Al servizio divino hanno partecipato localmente 168 fedeli.

offriamo dei sacrifici spirituali. Non bruciamo più alcuna pecora.

Al momento del nostro battesimo e suggello, gli abbiamo offerto la nostra vita. Quando siamo stati suggellati o anche confermati, abbiamo dichiarato: “Ora, ti appartengo. Io sono tuo”. Questa è una promessa che abbiamo dato a Dio: “Tu mi hai salvato; ti sacrifico la mia vita”. Diamo espressione alla nostra gratitudine con i sacrifici spirituali.

tanto il nostro sacrificio rappresenta una professione della nostra fede. Crediamo in Dio, il Padre.

Egli ci fornisce ciò di cui abbiamo bisogno sulla terra e noi siamo grati per le sue azioni di grazia. I nostri sacrifici sono l'espressione della nostra gratitudine verso Dio. Se compiamo i nostri sacrifici, lo ringraziamo per i suoi doni materiali. Sappiamo che è tutto grazia. Dio non è costretto a darci ciò di cui abbiamo bisogno. Vi sono molte persone che dispongono di mezzi inferiori rispetto a noi e lo avrebbero comunque meritato tanto quanto noi. E quindi compiamo il nostro sacrificio per ringraziare Dio, il donatore.

Ringraziamo Dio per la sua salvezza che ci ha regalato. Dimostriamo riconoscenza a Gesù per il suo immenso sacrificio. Ringraziamo Dio perché ci ha eletti quali suoi figlioli. Ringraziamo Dio per la sua salvezza e quindi gli

Un sacrificio spirituale consiste nel fare del bene al prossimo o aiutare le persone che si trovano in difficoltà. Se condividiamo con essi la nostra ricchezza spirituale, allora si tratta di un sacrificio che piace a Dio. Ringraziamo Dio per la sua salvezza, facendo del bene, aiutando il prossimo e condividendo le nostre ricchezze spirituali. In questo modo ringraziamo Dio per i suoi doni terreni e per ciò che abbiamo bisogno nella vita quotidiana. Ringraziamo Dio per la salvezza che ci regala e lo ringraziamo per tutto ciò che viviamo nella sua Chiesa.

Ai nostri occhi è importante e acquista un elevato significato poter celebrare la Santa Cena, far parte della comunità, fare in modo che i nostri bambini ricevano l'insegnamento nella fede, riunirci in una bella chiesa; avere dei fratelli incaricati di tenere le prediche e ricevere di tanto in tanto la visita di un apostolo. Siamo grati, perché tutto ciò è

importante per noi. Dunque, portiamo i nostri sacrifici per sostenere questa Chiesa.

Desideriamo che la nostra Chiesa sia una chiesa che funzioni. Ecco così illustrato il modo grazie a cui possiamo dimostrare la nostra gratitudine: con offerte e sacrifici spirituali per ringraziare Dio dei doni materiali, della nostra salvezza e della Chiesa.

Ricordiamoci che gli Ebrei compivano i propri sacrifici per avere comunione con Dio. Il nostro desiderio massimo sia di avere una perfetta comunione con Gesù Cristo. Per avere comunione con Cristo, occorre sfuggire a tutto ciò che non combacia con Cristo, quindi a ogni cosa che costituisce un ostacolo nella nostra comunione con Dio. Forse abbiamo una determinata opinione e questa rappresenta la nostra di opinione. Siamo convinti che sia giusto in tal modo.

Con lo scorrere del tempo ci accorgiamo però che Gesù ha un'altra opinione. In questo particolare punto si dimostra di non essere concordi. Ma, dato che desideriamo essere uniti a Gesù, allora rinunciamo alla nostra opinione. La abbandoniamo. Forse abbiamo un desiderio a cui Dio non dimostra alcuna reazione. Tuttavia, vogliamo essere uniti a Dio. Questo desiderio non corrisposto può rappresentare un ostacolo per la nostra comunione con Dio. Pertanto rinunciamo a tale desiderio, dicendo a Dio: "Bene, se ciò non corrisponde alla tua volontà, non mi farò alcun problema. Per me è importante essere unito a te". Si tratta di un sacrificio spirituale che rafforza e rinvigorisce la nostra comunione con Dio. Rinunciamo a tutto ciò che potrebbe costituire un ostacolo nella nostra comunione con Dio.

Gli Ebrei dovettero portare dei sacrifici per riconciliarsi con Dio. Grazie al sacrificio di Cristo, non dobbiamo più compiere alcun sacrificio per ottenere il perdono. Ma Gesù desidera che rinunciamo a qualcosa per ricevere il perdono. Egli vuole che rinunciamo alle accuse e ai rimproveri verso il prossimo. Egli vuole che rinunciamo a queste eterne accuse. Egli vuole che rinunciamo a pensieri di vendetta. Egli vuole che accettiamo il fatto che il peccatore non venga necessariamente punito da Dio sulla terra. Egli vuole che accettiamo di poter perdonare il peccatore.

Non è sempre facile rinunciare a questo intendimento della giustizia umana. Ma Gesù ci dice: "Se desideri il mio perdono, allora devi essere pronto a perdonare il tuo prossimo". Smettila di fargli dei rimproveri. Smettila di accusarlo. Non cercare vendetta". Questi sono dei sacrifici spirituali che dobbiamo portare per ottenere il perdono.



L'apostolo di distretto Peter Schulte

Poi, fratelli e sorelle, capita di avere una richiesta speciale. Abbiamo forse un desiderio per noi stessi o intercediamo per il nostro prossimo o per le anime dell'eternità. So di molti fratelli e sorelle che pensano: "Oh, prego e porto a Dio un sacrificio particolare". Quale pensiero si nasconde dietro a questa attitudine? Risulta molto evidente che non possiamo comprarci l'aiuto di Dio. Neanche offrendogli un miliardo di dollari americani, non posso costringerlo a soddisfare il mio desiderio, imponendogli la mia volontà. Dio non ha interesse per il mio denaro. Non ne ha bisogno. Non possono acquistare la benedizione di Dio. Non posso meritare l'aiuto di Dio.

E perché allora i fratelli e le sorelle compiono questi sacrifici? Perché portano un'offerta particolare, quando hanno una richiesta? Con ciò desiderano dimostrare a Dio quanto sia importante questa invocazione per loro, quanto sia importante ai loro occhi il benessere del prossimo. Il nostro sacrificio completa la nostra preghiera e intende mostrare che la richiesta ha veramente un significato particolare e importante. D'altro canto rappresenta un segno di fiducia. Con il nostro sacrificio ringraziamo Dio prima ancora che egli risponda alla nostra preghiera. In tal modo dimostriamo di confidare nel compiacimento di Dio. "Confido nel tuo amore, confido nel tuo compiacimento. Tu mi darai esattamente ciò di cui ho bisogno. Al momento opportuno farai la cosa giusta. E perciò ti ringrazio in anticipo". Così dimostriamo la nostra fiducia in Dio: "Ho fiducia in te. Mi



La comunità festeggia la Santa Cena a favore dei defunti.

aiuterai e non importa quel che farai, perché so che sarà la migliore soluzione per me”.

Vedete, in quanto cristiani neo-apostolici, abbiamo numerosi motivi per porgere a Dio i nostri doni e il nostro sacrificio spirituale. Con ciò professiamo la nostra fede nel Dio onnipotente e creatore. Lo ringraziamo per il suo aiuto nella quotidianità e pertanto gli offriamo il nostro sacrificio. Lo ringraziamo per la salvezza con i nostri sacrifici spirituali. Ci sforziamo di fare del bene e aiutare coloro che si trovano in difficoltà. Desideriamo condividere la nostra ricchezza spirituale con il prossimo. Ringraziamo Dio perché siamo parte della Chiesa, sosteniamo la Chiesa e portiamo i nostri sacrifici. Desideriamo avere una forte comunione con Gesù e quindi rinunciamo a tutte le idee e a ogni cosa che potrebbero rappresentare un ostacolo per questa comunione. E per poter perdonare i nostri peccati, rinunciamo a pensieri di vendetta e punizioni. Smettiamo inoltre con le accuse e i rimproveri verso il nostro prossimo. E se lo desideriamo, possiamo accompagnare le nostre preghiere con dei sacrifici – non per comperarci l'aiuto, non per imporre a Dio la nostra volontà, bensì per dimostrargli quanto sia importante questo desiderio e la nostra fiducia in lui: “Non importa quel che fai, ti ringraziamo. Farai la cosa giusta”. Dio osserva dapprima la persona e susseguentemente il sacrificio. Se proviene da un cuore puro, egli benedirà i nostri doni e i nostri sacrifici. Determinante è il nostro cuore, non i nostri doni. Gesù illustrò che vi erano

persone che compivano grandi cose, ma non con la giusta disposizione di cuore. Pertanto disse: “Io non vi conosco”.

D'altro canto, se la nostra disposizione di cuore è in sintonia, allora non diremo a Dio: “Ti offro quello che mi rimane”. In effetti è Dio la nostra prima priorità. Non possiamo asserire a Dio: “Ah, questo mese non ho soldi. Mi dispiace, non posso sacrificarti nulla. Vedi, sono talmente occupato, non ho tempo per servirti”. Non funziona così. Pensa ad Abele: egli disponeva della giusta attitudine. Per Abele la cosa migliore da offrire a Dio era appena buona a sufficienza. Dio è fedele. Tutte le offerte e i doni che gli offriamo con un cuore puro, egli li benedirà. Il mio desiderio è che tutti noi lo possiamo sperimentare. Amen.

PENSIERI CENTRALI

Con i nostri sacrifici e offerte, esprimiamo a Dio la nostra adorazione, la nostra riconoscenza, il nostro desiderio di comunione con lui, la nostra aspirazione al perdono e la nostra fiducia.

A immagine di Dio – l'uomo e la donna (parte 1)



L'intenzione di Dio non era quella che uno dei due sessi si subordinasse all'altro, perché li ha creati a sua immagine allo stesso modo.

Il Catechismo tocca solo brevemente questo argomento. Ora un trattato dottrinale dell'Assemblea degli apostoli di distretto chiarisce il significato di questa somiglianza.

Il Catechismo riferisce dell'uomo come immagine di Dio e così facendo evidenzia:

«L'uomo e la donna sono immagine di Dio nello stesso modo; sotto questo aspetto entrambi hanno la stessa natura. Non soltanto sono stati creati insieme,

bensì anche l'uno per l'altra, e hanno ricevuto lo stesso incarico di 'rendersi soggetta' la terra, ossia di gestirla e di conservarla» (CCNA 3.3.2). Nel Catechismo il tema "uomo e donna come immagine di Dio" è trattato solo brevemente. Qui di seguito saranno presentate delle spiegazioni supplementari a questo importante contesto teologico. Bisogna allora tener presente che l'affermazione riguardante l'uomo come immagine di Dio (Imago Dei) è di importanza decisiva per la comprensione che l'u-

mo ha di se stesso e del suo compito all'interno della creazione. Inoltre, l'essere immagine di Dio si può intendere come il fondamento biblico essenziale della dignità umana – cioè, dell'uguale valore e della stessa dignità di tutti gli esseri umani, indipendentemente dal loro sesso. Nel seguito, prima si considereranno più da vicino quei testi biblici in cui si parla dell'uomo quale immagine di Dio in generale e della relazione tra l'uomo e la donna che ne consegue. Nella seconda parte, le affermazioni del Catechismo saranno precisate sulla base degli elementi biblici.

I due racconti della creazione, che si trovano in Genesi 1, 1 – 2, 4a e in Genesi 2, 4b – 3, 24, sono la base teologica più importante per parlare dell'uomo come creatura. Mentre il primo racconto della creazione sembra piuttosto astratto, il secondo racconto della creazione, del quale consideriamo Genesi 2, 4b-25 in modo più particolareggiato, ha un carattere decisamente narrativo.

Il primo racconto della creazione

L'affermazione che l'uomo è immagine di Dio ha il suo fondamento in Genesi 1, 26-27. Inoltre, anche in Genesi 5, 1-2 e Genesi 9, 6b si parla del fatto che l'uomo è un'immagine di Dio. Lo studioso dell'Antico Testamento Andreas Schüle osserva che "immagine di Dio" è "forse in assoluto il concetto più influente in tutto l'Antico Testamento"¹. Nel primo racconto della creazione (Genesi 1, 1 – 2, 4a) Dio si mostra come colui che in sei giorni – cioè in sei periodi – con la sua sola parola costituisce o ordina la realtà. Si dimostra che tutto ciò che esiste è dovuto alla parola di Dio. Nella fase finale dell'evento della creazione – il sesto giorno – vengono creati dapprima gli animali che vivono

sulla faccia della terra (Genesi 1, 24-25). Ora che i diversi animali sono formati, Dio passa alla creazione dell'uomo:

«Poi Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra'. Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse; e Dio disse loro: 'Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra'» (Genesi 1, 26-28).

La creazione dell'uomo è diversa da quella di tutte le altre cose. Questo si dimostra già nel fatto che ora non si dice in modo neutro «Che ci sia...», come avveniva per le altre opere della creazione, ma, simile a un invito rivolto a se stesso: «Facciamo l'uomo...». Nella tradizione dogmatica questa frase è interpretata come un riferimento alla natura trinitaria di Dio: le tre Persone divine sono ugualmente creatrici (cfr. CCNA 2.4.1 e 3.2.1). L'autoinvito a creare un essere umano è esteso e anche accresciuto dal fatto che Dio si mette in relazione diretta con l'uomo, perché deve essere «un'immagine che è come noi». Dio si pone così in una relazione irrevocabile con l'uomo, e l'uomo è posto in una relazione altrettanto irrevocabile con Dio.

Un'importante conseguenza dell'essere l'uomo un'immagine di Dio è il compito di dominare il mondo creato: gli animali e la creazione in generale. «Si può supporre che questo debba essere un dominio corrispondente all'azione ordinatrice e preservatrice di Dio, e che quindi non legittima nessuna tirannia umana sul mondo».¹ L'uomo rappresenta Dio nella sua creazione e, come immagine di Dio, permette che la Sua indole si manifesti nel mondo e davanti alle creature. Egli è «il rappresentante di Dio sulla terra» e «l'amministratore della creazione».¹

Il Salmo 8, 5-6 cerca di catturare la particolarità dell'uomo in relazione al resto della creazione, con le seguenti parole: «Eppure tu lo hai fatto solo di poco inferiore a Dio e lo hai coronato di gloria e d'onore. Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi».

Poi, in Genesi 1, 27, Dio compie ciò che si era prefissato di fare: Egli crea l'uomo «a sua immagine», precisamente come «unità plurale di uomo e donna».² In un primo luogo, il termine «uomo» è usato come denominazione della specie e trova la sua concretizzazione sostanziale attraverso la specificazione biologica «maschio e femmi-

na». Così, all'essere umano, creato a immagine di Dio, appartengono fin dall'inizio e sostanzialmente i due sessi. «L'uomo e la donna uniti riflettono la gloria di Dio, uniti continuano la creazione di Dio [...] Lui [l'essere umano] ha solo Dio sopra di sé. Così egli sta nel mezzo tra Dio e il mondo».³ L'uomo o la donna – cioè «l'essere umano» – sono fatti a immagine di Dio in ugual modo; entrambi stanno in un rapporto identico, cioè immediato e incondizionato, di dipendenza da Dio. Da questo punto di vista, l'uomo e la donna – che sono «l'uomo» – hanno lo stesso compito nella creazione, quello di «governare» e di rappresentare Dio nella creazione. Inoltre, l'unità plurale indica che un uomo, nell'egocentrismo e nell'isolamento che ha scelto da sé, non può realizzare veramente la sua natura umana, cioè il suo essere immagine di Dio. L'unità plurale diventa concreta solo «nel reciproco passaggio al Tu».² Uomo e donna, donna e uomo, sono dunque fatti uno per l'altro, perché fin da principio la persona umana è predisposta per l'unione.

L'uomo e la donna sono benedetti da Dio, Lui si rivolge a loro e conferisce loro un compito: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetela soggetta». Agli esseri umani è comandato di riprodursi per adempiere così, nel corso della storia, l'incarico di rappresentare Dio nella creazione. Schüle fa notare che la terminologia apparentemente un po' aggressiva di Genesi 1, 28 («rendetela soggetta») va letta nel contesto di Genesi 9, 6-12: il compito di regnare dell'uomo mira «a impedire il dilagare della violenza e a contenerla».¹ Il concetto di Genesi 1, 27-28 è ripreso in Genesi 5, 1-2 e nello stesso tempo inteso come presupposto dell'evoluzione storica: «Questo è il libro della genealogia di Adamo. Nel giorno che Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; li creò maschio e femmina, li benedisse e diede loro il nome di 'uomo', nel giorno che furono creati».

Dapprima si guarda indietro alla creazione dell'uomo e si sottolinea di nuovo che è stato creato a immagine di Dio, maschio e femmina. L'uomo e la donna ricevono da Dio la denominazione «uomo» e il compito di moltiplicarsi. Che l'uomo compia questo incarico, si moltiplichi e dia forma al mondo che gli è stato affidato, è evidenziato nel seguito sotto forma di un elenco genealogico (Genesi 5, 3-32).

In sintesi si può affermare che non soltanto la bisessualità dell'uomo, ma anche l'equivalenza dell'uomo e della donna è fondata sulla volontà creatrice di Dio. Entrambi i sessi, insieme, sono immagine di Dio, dotati della stessa dignità. Secondo Genesi 1, una subordinazione della donna all'uomo è da ritenere contraria alla creazione, non voluta da Dio; non fa parte della buona creazione di Dio.

Il secondo racconto della creazione

Mentre il primo racconto della creazione prende in considerazione il mondo nel suo insieme e divide la sua nascita in sei epoche, il secondo racconto della creazione (Genesi 2, 4b – 3, 24) ha la forma di un racconto con persone che agiscono e che reagiscono l'una all'altra. Schüle sottolinea che il racconto della prima creazione, sebbene sia un racconto in sé concluso, è concepito per essere “continuato”. Questa “continuazione” è ora rappresentata dal secondo racconto della creazione, anche se ha una data di composizione precedente e proviene da una linea di tradizione diversa. Dunque, i due racconti della creazione non stanno isolati uno accanto all'altro, ma sono collegati tra loro in una nuova unità. Il “racconto dell'Eden è inteso come commento, approfondimento e anche correzione del racconto della creazione degli esseri viventi in generale e dell'uomo in particolare”.¹

Qui di seguito i passaggi riguardanti la creazione dell'uomo saranno esaminati più in dettaglio:

⁷ Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente.

¹⁸ Poi Dio il Signore disse: Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui.

¹⁹ Dio il Signore, avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, e perché ogni essere vivente portasse il nome che l'uomo gli avrebbe dato.

²⁰ L'uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei campi; ma per l'uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui.

²¹ Allora Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui e richiuse la carne al posto d'essa.

²² Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo.

²³ L'uomo disse: Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo.

²⁴ Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne.

25 L'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna

Il versetto 7 parla del fatto che l'uomo fu formato da Dio dalla terra. Come un vasaio, Dio crea una figura dalla polvere. Il termine Adamo “a questo punto non ha ancora alcuna connotazione sessuale, ma denota semplicemente il ‘protoplasto’.”^{1,4} La parola “Adamo” si riferisce a “Adamah”, la terra, il terreno, da cui l'uomo fu creato. Emerge che il concetto della somiglianza di Dio, che è di rilevante importanza per la creazione dell'uomo in Genesi 1, 27-28, è assente. Tuttavia, c'è un evidente equivalente di questo, cioè che Dio soffia sull'uomo per donargli l'alito di vita. La figura che Dio ha formato dalla terra riceve direttamente da Lui il soffio della vita. Dio si rivolge all'uomo in modo vincolante, anzi intimo, come non lo fa con nessun'altra creatura. “L'alito di vita”, che l'argilla formata riceve, non solo si traduce in vitalità fisica, come la possiedono gli animali, ma crea anche le premesse della sua personalità. Il soffio della vita è allo stesso tempo il soffio di Dio ed è quindi il fondamento dell'unicità dell'uomo all'interno della creazione. Così, “anche nel racconto dell'Eden la creazione dell'uomo è posta nel contesto dell'immagine di Dio”.¹ La posizione speciale dell'uomo, il suo compito di fungere come “immagine di Dio” all'interno della creazione, è quindi espresso anche nel secondo racconto della creazione. L'uomo diventa un “essere vivente”, qualcuno che può e deve plasmare il suo ambiente: «Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse» (Genesi 2, 15). “Lavorare” [coltivare] e “custodire” sono attività costruttive che vengono assegnate all'uomo; qui c'è un chiaro parallelo con la formulazione di “avere dominio” in Genesi 1, 26 s.

Il versetto 18 esprime un principio, cioè che la vita umana deve sempre svolgersi nell'ambito della comunione: «Non è bene che l'uomo sia solo». “L'aiuto”, che deve essere fornito all'uomo, gli deve corrispondere. Tradotto letteralmente, il versetto 18b recita “un aiuto come di fronte a lui”. Schüle fa notare che “di fronte a lui” qualifica per così dire “l'aiuto”: “L'uomo [...] deve avere una controparte che non sia solo ‘con’ e ‘presso’ lui, ma lo incontri su un piano di parità e nella cui presenza Adamo riconosce se stesso”.¹

In seguito, il versetto 19 racconta della creazione degli animali, che sono fatti di terra/polvere proprio come l'uomo. La particolarità dell'uomo all'interno della creazione si vede nel fatto che Dio gli porta gli animali perché scelga loro dei nomi. L'uomo dà dei nomi agli animali e crea così un sistema e un ordine nel creato. Ma gli animali non possono dare all'uomo la comunione e l'aiuto che si adatti a lui veramente (versetto 20).

I versetti 22 e 23 indicano chi corrisponde all'uomo, chi è la sua controparte, a lui conforme. La controparte non è creata dalla terra, ma dalla carne dell'uomo. La "costola" da cui è creata la donna è simbolo del fatto che il corpo dell'uomo e quello della sua controparte sono dello stesso tipo e della stessa natura. L'unità fisica tra l'uomo e la sua controparte è enfatizzata dalla frase seguente: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo». Adamo, l'uomo che faceva a meno di una specificazione sessuale, nel quale in certo modo è contenuto il potenziale della sessualità, è ora in grado, nella controparte che è conforme a lui, di denominare e riconoscere se stesso come uomo, e l'altra come donna. C'è un'unità fisica tra i due, sono fatti della stessa "sostanza". L'idea di una gerarchizzazione tra il maschile e il femminile, mediante l'azione creatrice di Dio, non trova posto in questo contesto. Piuttosto, nel versetto 23 l'uomo esprime la sua gioia di avere ora una controparte a lui conforme.

Mentre nel versetto 23 l'unità dell'uomo e della donna è stabilita dalla stessa fisicità, il versetto 24 («Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne») parla del fatto che l'unità dell'uomo e della donna avviene attraverso il "desiderio", attraverso l'essere attratti e dipendenti reciprocamente. Ora qui si fa riferimento anche alla particolare relazione affettiva che può esistere tra i sessi differenti, che è più stretta di qualsiasi relazione di parentela.

In sintesi, si può affermare che anche il secondo racconto della creazione non conosce alcuna subordinazione della donna all'uomo. Secondo Genesi 2, l'uomo inizialmente esiste solo, lui è sessualmente indiviso. Gli manca una controparte che sia a lui conforme. Per questo motivo, per rimediare alla solitudine umana, Dio ha creato una controparte, di uguale dignità e avente gli stessi diritti. L'uomo e la donna sono creati l'uno per l'altra, per assistersi a vicenda e per agire in modo che la rispettiva controparte possa condurre una vita buona e gradita a Dio.

¹ Schüle, Andreas: La preistoria (Genesi 1-11). Zurigo 2009

² Stinglhammer, Hermann: Introduzione alla teologia della creazione. Darmstadt 2011

³ Haag, Herbert: Art. Racconto della creazione. In Lessico biblico. 2ª ed. Einsiedeln, Friburgo, Colonia 1968

⁴ Per protoplasto s'intende qui la forma originale dell'uomo non ancora differenziata sessualmente.



Foto: ©zatlatic - stock.adobe.com

Soprattutto le donne benestanti potevano dedicarsi a compiti caritatevoli nelle comunità.



Fotos : © pixs:sell – stock.adobe.com; Wikimedia Commons

Le donne in seno alla Chiesa primitiva

La donna e l'uomo – uguali ad immagine di Dio? Le testimonianze sulle donne in seno alla Chiesa primitiva non mancano. Tuttavia si pone la domanda a sapere che cosa affermino in merito al ruolo della donna nella Chiesa.

La posizione della donna nell'antichità ellenistica-romana era all'insegna della presunta superiorità dell'uomo, nella cultura greca ancora in misura maggiore rispetto a quella romana. Da qui si desume che il ruolo della donna non si riverbera, nemmeno in autori cristiani come Paolo, benché egli scriva sulle donne. Egli è figlio della sua epoca e, di conseguenza, definisce la relazione tra l'uomo e la donna come una relazione di subordinazione. Ciononostante, la realtà nelle Chiese è piuttosto variegata.

Le donne nell'Impero romano all'epoca imperiale

All'epoca della Chiesa primitiva, le donne dell'Impero romano godevano di maggiori diritti rispetto ad altri sfondi culturali. Nel periodo imperiale, le donne avevano delle competenze giuridiche e potevano gestire esse stesse il loro patrimonio. In virtù del diritto romano, esse non potevano essere forzate al matrimonio e avevano pure la possibilità di

divorziare da un uomo. Le donne delle classi superiori avevano accesso alla formazione. Nel primo secolo ci fu una vera emancipazione delle donne in questa classe.

Le donne all'epoca del cristianesimo primitivo

La menzione del nome negli scritti neotestamentari è un indizio che attesta il ruolo importante assunto dalle donne nella chiesa primitiva. Febe, Prisca, Nympha o Cloe erano a capo delle chiese domestiche, assumendo compiti di conduzione nelle comunità: nell'epistola ai Romani, Paolo segnala Giunia "fra gli apostoli", aggiungendo che era in Cristo già prima di lui.

Nella sua storia ecclesiastica, Eusebio di Cesarea riferisce di donne responsabili delle chiese domestiche, di profetesse nella tradizione delle figlie di Filippo, di missionarie cristiane e di numerosi martiri donne, anche se queste donne rimanevano sovente anonime.

Un altro tratto distintivo della chiesa primitiva è il fatto che la spiritualità e l'autorità spirituale che ne derivava non erano ancora legate al ministero. Il senatore romano Plinio il Giovane non fece catturare e portare in tribunale i governanti, bensì due donne che erano considerate autorità spirituali nella comunità.

L'ideale della verginità

L'allontanamento dal mondo terreno, l'ideale della rinuncia, la brama di qualcosa di più elevato, di spirituale e l'attesa di una fine del mondo imminente non furono di ispirazione solo per i cristiani, bensì coniarono numerosi culti e sette. L'apprezzamento dei primi cristiani della verginità corrisponde a questa immagine. L'abbandono del ruolo tradizionale di moglie e mamma consentì alle donne, per la maggior parte benestanti, di dedicarsi completamente a compiti caritatevoli nelle comunità e di sviluppare i loro doni spirituali.

L'astinenza era considerata come una qualità etica particolare e valorizzata come l'espressione di una vita nello Spirito e di una perfezione morale. A causa del suo stato elevato, assunto nella comunità, la verginità era altamente auspicata dalle giovani donne; nella parte orientale dell'Impero, le vergini contavano addirittura tra il clero.

Come le vedove e le diaconesse, le vergini costituivano uno statuto a parte in seno alla Chiesa ed esse potevano anche assumere delle funzioni direttive nelle comunità. In alcune comunità della Chiesa primitiva, le vergini erano poste

al di sopra delle diaconesse ordinate nella gerarchia. Con l'avvento del monachesimo, le vergini scomparvero dalla vita di comunità e, da quel momento, ad esse non restava che condurre un'esistenza monastica.

Il servizio delle diaconesse

Oltre ai servizi caritatevoli svolti nelle comunità, le diaconesse erano principalmente responsabili dell'istruzione religiosa dei candidati al battesimo e, in taluni casi, di candidati maschi. Le diaconesse erano scelte e nominate dalla comunità.

In Egitto, attorno al quarto secolo, si dibatteva la questione relativa alla collaborazione delle diaconesse al momento della distribuzione del pane e del vino. Esse potevano sì portare la Santa Cena agli ammalati; tuttavia una partecipazione durante l'eucarestia rimaneva esclusa.

Alcuni vescovi franchi ordinavano ancora nel sesto secolo delle diaconesse. Ciononostante, questa pratica non fu a lungo tollerata dalla Chiesa; il concilio di Orléans vietò alla donna l'esercizio di qualsiasi funzione in seno alla Chiesa. Sui motivi legati a tale decisione non esistono che solo pochi indizi certi.

Dai regolamenti ecclesiastici si può desumere che lo sviluppo della liturgia contribuì alla perdita d'importanza del diaconato. L'emergere di una forte gerarchia ecclesiastica non lasciò più alcun spazio all'ethos ugualitario delle prime comunità cristiane.

Conclusione in merito alla Chiesa primitiva

Nella Chiesa primitiva del primo secolo, le donne assunsero un ruolo più importante nelle chiese e nella diffusione del Cristianesimo che in qualsiasi altro momento successivo della storia. La caduta dell'Impero Romano e gli sconvolgimenti occorsi durante la migrazione dei popoli misero fine a questi progressi. Gli sviluppi politici ebbero come risultato la nascita di un clero maschile fortemente gerarchizzato e la limitazione del ruolo della donna a servizi caritatevoli.

Il ruolo essenziale delle donne in seno alla Chiesa primitiva – ecco ciò a cui ricorda questo articolo, inizialmente pubblicato nella rivista "Spirit", nel numero 02/2018 (ndr in lingua tedesca), in una versione decisamente più lunga. Il prossimo articolo di questa serie tratterà dell'evoluzione della società in generale.



Foto: Claude Pilloud



Foto: Regina Pilloud

Parlare insieme della fede

“Circolo di dialogo” è lo strumento che si offre nelle comunità svizzere per la cura della comunione e per lo scambio di pensieri sui quesiti della fede tra i membri della comunità. Questi incontri avvengono anche ai tempi del coronavirus, tuttavia in videoconferenza.

Cosa fa di una comunità una comunione viva? Si vive insieme la fede, si ha inoltre il desiderio di parlare della fede con gli altri, di condividere la gioia nella fede e, non da ultimo, di occuparsi più approfonditamente della dottrina di fede. Per promuovere tutto ciò, anni fa e sotto la guida dell'apostolo Thomas Deubel, sono stati introdotti nelle comunità neo-apostoliche della Svizzera i circoli di dialogo.

L'offerta si è man mano sviluppata in molti luoghi e così anche nella comunità di Zollikofen (distretto Berna sud).

“Dal 2018 i circoli di dialogo hanno avuto luogo ogni quadrimestre”, riporta l'evangelista Claude Pilloud, il conducente della comunità di Zollikofen. “Ho trovato e trovo questo molto significativo. Ci si occupa insieme della



L'evangelista Claude Pilloud, conducente della comunità di Zollikofen, durante un servizio divino. La foto a sinistra mostra la sala dove, prima della pandemia, si tenevano i circoli di dialogo in presenza.

nostra fede, si sviluppano temi con gli altri, si approfondiscono le conoscenze, si impara ad ascoltare e ad accettare i pensieri e le opinioni dei fratelli e delle sorelle, si instaura una buona cultura del dialogo reciproco, alla fine si impara a conoscersi meglio”.

A causa della pandemia dalla primavera del 2020 anche nelle comunità neo-apostoliche della Svizzera non è possibile vivere la comunione come di consueto. L'evangelista Pilloud spiega cosa ciò significhi per la sua comunità: “Abbiamo conosciuto nuovi media, abbiamo vissuto i servizi divini da casa via internet, gli incontri si sono tenuti via video. Si anelavano i servizi divini in chiesa, il festeggiamento della Santa Cena, che adesso fortunatamente sono di nuovo possibili, anche se in forma ristretta”.



La redazione ha chiesto ai membri della comunità di Zollikofen (Svizzera):

- A Quale significato hanno per Lei i circoli di dialogo offerti nella comunità?
- B Durante il periodo del coronavirus i circoli di dialogo con i fratelli e sorelle di fede non possono più svolgersi in presenza e si svolgono in videoconferenza. Come lo vive?
- C Che effetto ha lo scambio di pensieri con i fratelli e le sorelle di fede sulla Sua vita di fede personale?



Martin Ritschard (evangelista di distretto a riposo)

- A Per me i circoli di dialogo sono stati e sono tuttora un piacevole diversivo rispetto alla quotidianità: l'opportunità di parlare di cose di fede; di riflettere su quale sia davvero la cosa più importante nella nostra vita, e cioè partecipare al giorno del Signore; di verificare se è ancora così.
- B Trovarsi insieme in presenza è naturalmente più bello, tuttavia la videoconferenza è meglio della semplice teleconferenza.
- C Mi rendo conto di quali siano i punti di vista di altri fratelli e sorelle, vedo i loro problemi e mi confronto con ciò che pensano, ne sono partecipe. Questo rafforza il sentimento del NOI.



Foto: privato

Sylvia e Heinz (diacono a riposo) Mischler

- A** I circoli di dialogo arricchiscono molto la comunità. Possiamo confrontarci su temi di fede ed è bello sentire e capire come pensano e cosa provano altri fratelli e sorelle. Ogni volta torniamo a casa soddisfatti.
- B** La videoconferenza è una buona alternativa. Tuttavia, ci auguriamo di poter tornare ad incontrarci di persona. Noi stessi sentiamo una certa reticenza nell'esternare i pensieri. Anche l'atmosfera non è la stessa virtualmente.
- C** L'effetto sulla nostra vita di fede personale non è così tangibile. Siamo contenti di ascoltarci per un'ora l'un l'altro e questo fa bene all'anima. A volte ha dei risvolti nella nostra quotidianità.



Barbara Roth, moderatrice del circolo di dialogo

- A** È una possibilità di confrontarsi con i fratelli e le sorelle in merito alla vita di fede. Ci si conosce e ci si considera in un modo del tutto diverso. È molto personale e confidenziale e spesso tutte queste esperienze lasciano stupefatti.
- B** Vedere i fratelli e le sorelle è bello. Tuttavia, lo scambio personale non avviene fino in fondo. Intrattenere un dialogo sincero e intenso è più difficile davanti al PC.
- C** Mi permette di riconsiderare le mie opinioni e le mie idee. Posso pormi nei nuovi obiettivi nella vita di fede e nei fratelli e nelle sorelle trovo sempre nuovi modelli.

Simone e Michael (sacerdote) Knödler

- A** I circoli di dialogo sono una preziosa integrazione dei servizi divini soprattutto per fratelli e sorelle che vivono da soli, che nella loro vita privata hanno poche occasioni di confrontarsi sulla vita di fede.
- B** In questo modo si è rafforzata non solo la vita di fede, ma anche la comunione. Era bello vedere i fratelli e le sorelle almeno online. Naturalmente il contatto di persona sarebbe più bello, ma, ai tempi del coronavirus, online si ha almeno la possibilità di vedere la mimica degli altri, perché non bisogna portare la mascherina.
- C** Uno scambio di pensieri sul contenuto del servizio divino nel senso dello "spezzare il pane" è prezioso e aiuta a mettere in pratica quello che udiamo.

È stato bello sperimentare come anche in questo periodo la vita di comunità non si è interrotta: “Sono sorte delle attività molto belle su personale iniziativa di fratelli e sorelle: contatti epistolari e telefonici, concerti su richiesta per fratelli e sorelle più anziani o soli, il nostro coro si è riunito a cantare nel bosco e si è registrato, i bambini hanno fatto dei disegni per la festa della mamma e per Natale, ai membri della comunità è stato mandato per posta e insieme a una lettera un piccolo pezzo di cioccolato con il motto dell’anno 2021, Cristo il nostro futuro!, e così via”, si rallegra il conducente.

A causa delle limitazioni dovute al coronavirus è stato impossibile portare avanti anche l’offerta dei circoli di dialogo, almeno nella loro forma originale. Ma volere è potere. Nella comunità di Zollikofen i circoli di dialogo si tengono regolarmente in videoconferenza. Preghiere, preparazione comune a servizi divini particolari e lo scambio successivo di pensieri, i membri della comunità sono contenti di avere l’occasione di “incontrarsi”. Lo scambio di idee via video è moderato dal conducente o da un sacerdote. Un pezzo musicale porta allegria, dopo la preghiera comune iniziale: un brano, l’introduzione delle registrazioni del coro. Dopodiché viene presentato il tema o lo spunto e i presenti scambiano i propri pensieri. L’incontro si conclude con una preghiera finale.

“Certo, non è paragonabile a un incontro di persona. I problemi tecnici non mancano mai e anche per questo lo scambio di pensieri non è così intenso e profondo come in occasione di un circolo di dialogo in presenza”, conclude l’evangelista Pilloud, “ciononostante rappresenta una valida alternativa per mantenere i contatti con gli altri.”
dg



Foto: privato

Thomas Roth (diacono)

- A** I circoli di dialogo offrono l’occasione di un confronto sulla fede in un ambiente nel quale questo è apprezzato e incoraggiato.
- B** È già bello il fatto che possa esserci un confronto. Tuttavia, la cultura del dialogo risente delle condizioni tecniche e anche della distanza. Spesso non si instaura un dialogo fluido.
- C** È un arricchimento sotto due punti di vista: da un lato si viene a conoscenza dei pensieri degli altri, dall’altro bisogna formulare chiaramente i propri di pensieri, e questo comporta non di rado un ulteriore approfondimento.

Sabrina e Dominique (diacono) Fuchs, moderatore e moderatrice del circolo di dialogo

- A** I circoli di dialogo sono uno scambio di esperienze tra le diverse generazioni, nonché la possibilità di sperimentare la fede tra di noi. È un’opportunità ulteriore offerta alla comunità, analogamente alle serate della gioventù.
- B** È bello potersi in questo modo incontrare, tuttavia è difficile condurre un dialogo in modo intenso.
- C** In quanto moderatori del circolo di dialogo ci arricchiamo grazie alla preparazione e allo svolgimento del circolo di dialogo.

Colophon

Publicato da: Jean-Luc Schneider,
Überlandstrasse 243, 8051 Zurigo/Svizzera
Casa editrice Friedrich Bischoff s.r.l.,
Frankfurter Str. 233, 63263 Neu-Isenburg/Germania
Editore: Peter Johanning



Cristo – il nostro futuro

*“Io ho sempre posto il
Signore davanti agli occhi
miei; perché egli è la mia
destra, io non sarò
affatto smosso”.*

Salmi 16:8

Chiesa Neo-Apostolica
Internazionale

